



Toppi, matita avventurosa

Si è spento a Milano il grande fumettista: un genio creativo

Aveva iniziato all'Utet per poi passare al Corriere dei Piccoli. Uno stile quasi spezzettato, ma di notevole efficacia e di straordinaria eleganza

RENATO PALLAVICINI

A MENO DI UN ANNO DALLA SCOMPARSA DI SERGIO BONELLI, SEN'È ANDATO UN ALTRO GRANDE PROTAGONISTA DEL FUMETTO ITALIANO E INTERNAZIONALE. Si chiamava anche lui Sergio e, come Bonelli, era nato a Milano nel 1932. Sergio Toppi, morto ieri per un tumore, è stato un grandissimo disegnatore, illustratore e creatore di fumetti, inventore di un originalissimo linguaggio, di un'innovativa costruzione della tavola, di arditi tagli e punti di vista dell'immagine che l'hanno reso famoso in tutto il mondo e al quale si sono ispirati altri grandi fumettisti. Ma è stato anche un coltissimo e raffinato tessitore di storie, attinte dalla Storia, quella con la maiuscola, dalla letteratura, dalle tradizioni, dai viaggi, dalla sua curiosità: un etnografo, un antropologo a fumetti. Del-



Autoritratto di Sergio Toppi

Umberto Eco, come smontare luoghi comuni e falsi miti

«Il costume di casa» È stato scritto nel 1972 ma è attualissimo. Analizza discorsi politici e tecniche di comunicazione dei tg

SALVO FALLICA

PROVATE AD IMMAGINARE DEGLI SCRITTI CHE RACCONTANO E DEMISTIFICANO I MECCANISMI DEL POTERE E DEI POTERI DEGLI ANNI '60, E CHE INVECE SONO DI STRAORDINARIA ATTUALITÀ. Non pensate a narrazioni letterarie, ad invenzioni fantastiche, si tratta di una serie di scritti di Umberto Eco: interventi sui media, riflessioni culturali acute, non specificamente accademiche. Le potremmo definire esemplificative, legate a quella dimensione che il famoso semiologo-filosofo e scrittore, chiosa come «i vari modi dell'impegno pubblico concreto».

Ma son testi che si intersecano con l'attività

teorica dell'autore, con i suoi studi sui problemi della comunicazione. Interventi su vari argomenti: dalle analisi dei discorsi dei politici alle tecniche comunicative dei telegiornali, dai meccanismi del linguaggio pubblicitario a quelli della stampa devozionale, alla critica delle debolezze, delle contraddizioni, dei profondi limiti della cultura di destra in Italia. Nella seconda parte del libro, *Il costume di casa. Evidenze e misteri dell'ideologia italiana negli anni Sessanta*, ripubblicato da Bompiani nelle edizioni tascabili (pagine 496, euro 10,90), vi sono riflessioni teoriche e teoretiche sulla genesi del Gruppo 63 e la fine di «Quindici».

È una opera critica, razionale e lucida, volta a demistificare falsi miti e verità distorte. Una sua analisi critica dei «Mostri in prima pagina» è di

la sua caratura internazionale, proprio Sergio Bonelli, in occasione di una delle tante, belle e affollate mostre di Toppi ebbe a dichiarare: «Lo confesso, io a lui sono anche debitore di una specie di passaporto internazionale. Quando... mi presento a qualche manifestazione dedicata ai comics (a New York come a Buenos Aires, a Barcellona come ad Angoulême), mi basta una semplice dichiarazione per suscitare l'interesse e la stima dei miei interlocutori: «Mi chiamo Sergio Bonelli, pubblico fumetti in Italia e sono l'editore di Sergio Toppi». E fu proprio Toppi a inaugurare con *L'uomo del Nilo*, la collana «Un uomo un'avventura», edita dalla Cepim, una delle tante etichette dell'editore Bonelli. C'era anche Toppi all'inaugurazione della mostra, a Città di Castello, che celebrava quella mitica serie di albi «d'autore», nel settembre dell'anno scorso; non c'era Bonelli, stava male, ma nessuno pensava che sarebbe morto soltanto due giorni dopo. E che Sergio Toppi l'avrebbe presto raggiunto.

La gavetta di Sergio Toppi, come per tutti i grandi, è lunga prima di arrivare al fumetto e passa per un'appartata attività d'illustratore per enciclopedie della Mondadori e della Utet, e per un proficuo apprendistato, anche come sceneggiatore, negli studi d'animazione Pagot. Agli inizi dei Sessanta inizia la collaborazione con *Il Corriere dei Piccoli*, disegnando strisce caricaturali con protagonista il Mago Zurlì (il personaggio televisivo interpretato da Cino Tortorella). I primi veri fumetti, su sceneggiatura di Mino Milani e influenzati, graficamente, da due maestri come Uggeri e Battaglia, arrivano qualche anno dopo. Pietro Micca e Tsushima sono due, tra i primi titoli, che rivelano il suo imprinting stori-

una cogente attualità e palesa gli errori e le superficialità di alcuni media, che diventano vere e proprie prevaricazioni giornalistiche. Spesso emerge una notizia che «violentemente» oscura tutte le altre. Bisognerebbe chiedersi «a chi giova»? Eco smonta luoghi comuni e stereotipi con interpretazioni chiare ed efficaci, che andrebbero studiate anche nelle scuole di giornalismo: «Al di sotto di tutto questo rimane comunque il sospetto che l'ideologia della notizia a tutti i costi (che non ha a che fare con l'ideale della verità a tutti i costi) domini minacciosamente l'etica del giornalista: così che al di là delle intenzioni di dolo e da ogni presunzione di corruzione, il giornalista onesto dovrebbe chiedersi sempre se egli non stia falsificando i fatti per il solo fatto di enfatizzarli». Un buon giornalista dovrebbe tentare di evitare le manipolazioni, di capirle, di smontarle. E non crederci il depositario della verità assoluta.

Riesce a decostruire stereotipi con interpretazioni che andrebbero studiate nelle scuole di giornalismo

co-narrativo. E anche se la gabbia grafica delle vignette è ancora quella regolare, di piccoli quadrati accostati, Toppi mostra già l'attenzione al dettaglio e doti da miniaturista.

Nomade tra varie testate, costretto a tante peregrinazioni dalle alterne vicende editoriali che vedono chiudersi e aprirsi riviste, Toppi passa dal «Corrierino», dei Piccoli prima e poi dei Ragazzi, al cattolico *Messaggero dei Ragazzi* dove sviluppa il suo stile e introduce le sue innovazioni: la gabbia delle vignette si rompe, la cornice si spezza, le figure invadono verticalmente la pagina, il bianco diventa un colore che definisce lo spazio del nero e delle figure. Il suo tratteggio è minuzioso, «furi-bondo» lo definirà lui stesso, mentre i balloons spiccano per la loro perfetta forma circolare. Si moltiplicano le biografie a fumetti, le ricostruzioni storiche in cui Toppi fa entrare visioni oniriche, sogni, fantasie, perfino creature mostruose, facendo apparentare il suo stile al «realismo magico».

Si moltiplicano le sue collaborazioni: da *Il Giornalino* a *Linus*, da *Alter Alter* a *Comic Art*, da *Orient Express* a *L'Eternauta* a *Il Grifo*. Non c'è rivista che non si onori di ospitarlo e si fregi di ospitare le sue tavole: perché Toppi è un marchio di qualità e bellezza, un'onorificenza da mostrare e, soprattutto, un costruttore di sogni grafici di potente suggestione. Si moltiplicano anche le sue mostre, in Italia e all'estero, tanto nelle grandi kermesse a fumetti (come Lucca, dove nel 1975 vinse lo Yellow Kid, come Expocartoon e Romics e da ultimo Bilbolbul che, nel 2009, lo ha onorato con una magnifica personale), quanto nelle raffinate gallerie d'arte. Lo apprezzeranno e adotteranno, come già avevano fatto con Hugo Pratt, i francesi che di fumetto se ne intendono, tanto che la casa editrice Mosquito sta curando, in maniera sistematica, curatissime edizioni dei suoi migliori lavori.

La bibliografia di Sergio Toppi è sterminata, spesso riunita in raccolte e ristampe: dal ciclo di *Sharaz-de* alle *Leggende senza tempo*; dalle storie dei fanti (soldati, condottieri, samurai) a quelle dei santi, fino alla biografia a fumetti di Karol Wojtyła e di Gesù. Personaggi, popoli, paesi: dalle giungle sudamericane ai deserti africani, agli indiani d'America. Un fantastico, avventuroso, elegante giro del mondo a cui non bastano ottanta giorni e nemmeno gli ottant'anni che il maestro Sergio Toppi avrebbe compiuto il prossimo 11 Ottobre.

SERGIO COFFERATI DISSE...

Non è stato solo estetica

L'opera di Toppi è importante non solo sul piano dell'estetica: la sua riflessione sulla Storia, sulla responsabilità dell'uomo, sulla violenza, ma anche sul fascino che scaturisce da culture lontane, senza alcun compiacimento esotista ma anzi con il chiaro intento di mostrarne tutta la dignità e autonomia, mi sembrano una testimonianza importantissima, e ancor più oggi, in un tempo in cui faticiamo non poco a trovare una serena modalità di convivenza con l'altro.

ta. Lo scritto risale al 1972, sembra elaborato in questi mesi, od in queste settimane. Ma ve ne è un altro, *L'illusione della verità* (del 1969), ancora più sottile, dove Eco decostruisce «il mito ideologico dell'obiettività». Il giornalista può raggiungere un certo grado di obiettività, ma non può avere la pretesa della verità assoluta. «Deve testimoniare su ciò che sa... e deve testimoniare dicendo come la pensa lui». In questo è fondamentale l'onestà, che però è una importante scelta morale, non una verità metafisica. Il giornalista deve raccontare, testimoniare sui fatti, esprimere la propria opinione, senza la presunzione della verità assoluta. Il mito dell'obiettività assoluta è per Eco «una manifestazione di falsa coscienza, è una ideologia».

Ma va aggiunto che la dimensione autentica delle battaglie civili, politiche, culturali, democratiche, ha bisogno di una passione vitale e di valori etici, che vanno esposti con equilibrio, con onestà intellettuale. Ma credendoci. Se è vero che occorre smitizzare, non è vero che sia bello e utile vivere senza verità. Seppur umane, molto umane, le verità sono utili per orientarsi nel mondo, e non chiudersi in un luogo senza luce e senza vie d'uscite. Anche il non crederci a priori, può diventare una vuota retorica.